



Newsletter SeiTreSeiUno

lunedì - 24 novembre 2008

Carissimi lettori,

una Newsletter affettuosa **per ringraziare** tutti coloro che hanno ricordato la giornata del 22 novembre, facendomi giungere i loro AUGURI!

Come segno di gratitudine, **un testo di Paolo VI, datato 1968**: trovo illuminante l'ampiezza e la profondità con cui si guarda al mistero della Chiesa e del mondo; trovo commovente il desiderio di farsi capire con linguaggi e stili adeguati all'uditorio.

Buon proseguimento dell'Avvento!

don Chisciotte

UDIENZA GENERALE DI PAOLO VI *Mercoledì, 25 settembre 1968*

Diletti Figli e Figlie!

Noi sappiamo che sono presenti a questa Udienda **molti giovani**: sono gruppi significativi, per il loro numero, per la loro provenienza, per le istituzioni e per le attività ch'essi promuovono, per lo scopo che qua li conduce, quello cioè di professare la loro fede sincera in Gesù Cristo, nostro Signore e di confermare la loro adesione filiale alla santa Chiesa. Noi saluteremo oggi questi giovani in modo particolare, sicuri che quanto a loro si riferisce a tutti può, in misura analoga, essere riferito. **I giovani sono rappresentativi; tutti vorremmo essere giovani; essi sono la vita nella sua freschezza, nella sua pienezza; essi sono, rispetto al passato, la modernità, l'attualità; rispetto all'avvenire gli scopritori, gli innovatori; sono la speranza.** Così è sempre stato; ma oggi la gioventù riveste caratteri ancora più importanti nel contesto sociale, perché **sono padroni, cioè sono subito messi in possesso dei beni, di cui la vita moderna dispone, gli strumenti della tecnica, la cultura, il benessere, il giudizio sopra ogni cosa e ogni valore**; il vincolo della obbedienza, della norma comune, della dipendenza, nella famiglia, nella società, nella tradizione è allentato fino a diventare quasi inesistente; sono liberi e arbitri di se stessi e tendono ad esserlo anche degli altri; **la moda della «contestazione» li seduce, la smania del cambiamento supplisce spesso in loro la consapevolezza dei fini da raggiungere**; essi non temono alle volte d'arrivare ad esplosioni di follia; vi è fra loro chi ama la violenza, come segno di virilità e di abilità, come uno sport del coraggio, o come un'avventura generosa di un film-western. Sono giovani! Noi non intendiamo ora parlare delle recenti sommosse estremiste, i cui eccessi non possono non incontrare comune deplorazione. **Limitiamoci adesso a dare uno sguardo alla consueta opposizione giovanile.**

CHE COSA È LA CHIESA E QUALE IL SUO INSEGNAMENTO

E allora per Noi sorge qui una grossa questione: **quale rapporto può esistere fra questi giovani e la Chiesa?** La Chiesa è un'istituzione tradizionale: come può essere capita e accettata da una certa gioventù che istintivamente rifugge dalla storia passata, dalla tradizione? Tutto ciò ch'è di ieri è «matusa» per essa; e questa facile qualifica è una condanna senza appello presso i giovani d'oggi. La Chiesa è una società estremamente ordinata, è gerarchica, è organizzata, è moralista; tutto vi è previsto, classificato, determinato; come può essere compresa ed amata da chi ama la libertà, talora fino alla

licenza, fino all'anarchia? La Chiesa è una scuola severa, predica la mortificazione, la padronanza di sé, l'austerità, la croce: potrà mai essere ascoltata da una generazione tutta rivolta all'esperienza degli istinti, delle passioni, del piacere, e sempre abituata al «confort», alla esclusione dello sforzo, alla rimozione della disciplina e del sacrificio? La Chiesa predica il «regno dei cieli», un mondo spirituale, una verità invisibile, un fine al di là del tempo; vuole la fede, vuole l'amore: come la ascolterà quella gioventù che fosse educata soltanto all'esperienza sensibile, al ragionamento scientifico, al calcolo dell'utilità temporale, alla logica dell'egoismo e dell'interesse, al culto dell'uomo e non al culto di Dio?

UNA DIAGNOSI INCOMPLETA E NON CORRISPONDENTE ALLA REALTÀ

Potremmo continuare questo sconcertante confronto fra la Chiesa e certa odierna gioventù, dal quale confronto sembrano essere confermate le conclusioni di quelli che condannano la Chiesa come una forma di pensiero e di vita assolutamente inammissibile da gran parte della gioventù del nostro tempo. Potremmo anche esaminare fino dove sia accettabile il tentativo di quelli che vogliono cambiare strutture e spirito della Chiesa per modellarla secondo le aspirazioni e le dimensioni dei giovani d'oggi. Ma il discorso si farebbe lungo assai, ed esigerebbe analisi accurate e documentate. Non Ce lo consentono i limiti strettissimi di queste semplici parole. A Noi basta ora fare un'osservazione d'indole generale, **una Nostra contestazione (se così vi piace) circa la diagnosi dell'animo giovanile**, alla quale abbiamo testé accennato; ed è questa: **quella diagnosi è incompleta, estremamente incompleta; la potremmo dire «globalmente» falsa, se essa pretende darci una descrizione integrale e onesta della gioventù degli anni sessanta (o settanta se più vi piace); sarà parzialmente esatta, forse, ma non è corrispondente alla realtà, a tutta la realtà giovanile odierna.**

Perché? perché trascura alcune caratteristiche importantissime del giovane d'oggi; caratteristiche, che, inquadrate nel disegno fedele del suo volto autentico, ci danno di lui, del giovane d'oggi, un'immagine molto diversa. Anche qui, a volere studiare bene le cose, troppo vi sarebbe da dire. Accenniamo appena, quasi ad esempio, con qualche domanda.

CAPACITÀ DI SUPERIORE DEDIZIONE E DI SACRIFICIO

Non è forse vero che **oggi la gioventù è appassionata di verità, di sincerità, di «autenticità»** (come ora si dice); e ciò non costituisce un titolo di superiorità? Non vi è forse nella sua inquietudine **una ribellione alle ipocrisie convenzionali**, di cui la società di ieri era spesso pervasa? E nella reazione, che sembra inesplicabile ai più, che i giovani scatenano contro il benessere, contro l'ordine burocratico e tecnologico, contro una società senza ideali superiori e veramente umani, non vi è forse **un'insofferenza verso la mediocrità psicologica, morale e spirituale, verso l'insufficienza sentimentale, artistica e religiosa, verso l'uniformità impersonale** del nostro ambiente quale la civiltà moderna va formando?

E perciò non vi è in questa insoddisfazione giovanile **un segreto bisogno di valori trascendenti, il bisogno d'una fede nell'Assoluto, nel Dio vivente?** Ancora: è poi vero che i giovani d'oggi sono individualisti ed egoisti, quando non sanno più vivere se non in compagnia d'altri giovani, quando **hanno un istinto, perfino eccessivo, dell'associazione, del conformismo collettivo?** E chi oserà sostenere che i nostri giovani sono incapaci di abnegazione e di amore per il prossimo, quando **sono proprio essi che spesso, nei momenti di pubblico bisogno, o nelle situazioni socialmente insostenibili, danno lezione a tutti di prontezza, di dedizione, di eroismo, di sacrificio?** Non conoscono i giovani coloro che non vedono quale capacità di rinuncia, di coraggio, di servizio, di eroico amore essi hanno nel cuore; e oggi forse più di ieri. E che cos'è quella **loro impazienza d'entrare subito, e come uomini adulti** non come fanciulli minorenni, nell'arringo della vita reale, se non una rispettabile e spesso encomiabile ansia di partecipazione alle comuni responsabilità?

L'INCONTRO PRODIGIOSO E STUPENDO CON CRISTO

Dunque **l'esame dello spirito giovanile contemporaneo è da rifare**; esso è delicato e complesso; e a Noi offre fin d'ora questa certezza: **il rapporto fra gioventù e Chiesa, al quale accennavamo, non è affatto un rapporto definitivamente negativo, non è un rapporto d'opposizione, di estraneità; è un rapporto**

positivo; quello di una scuola, dove la verità e lo spirito si aprono, si svelano e s'incontrano; quello d'una comunità organica, dove l'unità non crea oppressione, né uniformità, ma reciprocità, rispetto ed amore; quello d'una singolare pienezza, d'una impensata felicità; la pienezza degli autentici valori umani e spirituali; la felicità della certezza, della carità; quello d'un incontro prodigioso e stupendo, l'incontro con Uno, il Quale sta tra la Chiesa che lo introduce e la gioventù che lo scopre, anzi che vi scopre **l'unico vero amico, l'unico vero maestro, l'unico vero e sommo eroe, l'unico vero prototipo di Uomo, che valga la pena di cercare e di integrare per sempre alla propria vita; voi capite Chi è; è Cristo, è Dio fatto uomo**. È il segreto, è il dono della Chiesa. Esso lo offre alla Gioventù!

Vi sarebbe ora da dire **come la Chiesa, quella d'oggi, quella del Concilio, sappia, pensi, voglia e adempia questa sua missione di dare Cristo alla gioventù**. Ma concludiamo con una sola parola-ricordo, a voi giovani, a voi tutti fedeli che Ci ascoltate: **entrate nella Chiesa** (entrate: intendiamo nel suo cuore, nel tesoro nascosto della sua fede, della sua speranza, della sua carità); **entrate, e troverete che là Cristo vi aspetta!**

Vi auguriamo di fare questa esperienza; con la Nostra Benedizione Apostolica.

Questo e altri testi nella [sezione del nostro sito](#).